

La Repubblica 16 Dicembre 2009

Maxisequestro al re degli hard discount

Due giorni dopo l'arresto del patron dei supermercati Eurospin, Giovan Battista Giacalone, la moglie corse a svuotare una cassetta di sicurezza in banca. Era il gennaio 2008, Giacalone era accusato di essere uno dei manager fidati dei boss Lo Piccolo e reggente della famiglia di San Lorenzo. Quella volta, gli investigatori arrivarono tardi: nella cassetta trovarono solo un pannolino. Da mesi, ormai, l'imprenditore della grande distribuzione aveva messo in moto una massiccia operazione finanziaria, per trasferire a insospettabili prestanome la galassia delle società che avrebbe gestito per conto dei capimafia di Tommaso Natale. Solo di recente, dopo una lunga e complessa indagine, il Gico della Guardia di finanza e la sezione Misure di prevenzione della questura sono riusciti a tracciare la mappa dell'impero di Giacalone, circa 273 milioni di euro fra beni e società. Adesso sono sotto sequestro: il tribunale Misure di prevenzione ha accettato la proposta del questore Alessandro Marangoni e del coordinatore del pool Mafia economia, il pm Roberto Scarpinato. Così sono stati posti i sigilli a 17 supermercati. Tredici hanno il marchio "Mio Discount", l'ultima avventura imprenditoriale del gruppo Giacalone: si trovano a Palermo in via Michelangelo 1266, via Roccazzo 138, via Monfredi 12, via La Loggia 150, via del Levriere 92, via Don Orione 16/A, piazza Noce 1 /H e via Cavarretta 34. Poi, a Cinisi, in via Nazionale 22. A Villabate, in via Natta e ad Alcamo, in via Kennedy. Altri tre supermercati sequestrati hanno marchio Eurospin. Sono in piazza Stazione San Lorenzo 15, via Germania 2 e via Pecoraino 2. Il sequestro è scattato pure per un supermercato con il marchio Sigma, in via Sciuti 110. Continueranno a operare, ma con la gestione di un amministratore nominato dal tribunale.

«Cosa nostra ha ormai deciso di riconvertire i propri investimenti dal settore immobiliare a quello della grande distribuzione», dice il procuratore Francesco Messineo durante la conferenza stampa a cui hanno partecipato il questore Marangoni, il comandante regionale della Finanza, Domenico Achille e il comandante provinciale, Carlo Ricozzi. Dice ancora il procuratore: «Attraverso insospettabili prestanome l'organizzazione mafiosa è in grado di ottenere forti liquidità, oltretutto offrire assistenza ai familiari dei moltissimi detenuti, spesso assunti nei supermercati». Così, è stato verificato nella catena Eurospin: «Davvero tanti sono i dipendenti risultati parenti dei mafiosi», dice il vicequestore aggiunto Loredana D'Arpa. Persino la moglie di Giovanni Bonanno, che era stato ucciso per ordine dei Lo Piccolo, venne assunta in un Eurospin: «Fu una forma di risarcimento», commenta il procuratore.

«Giacalone aveva un sogno — spiega il tenente colonnello Francesco Lanotte, comandante del Gruppo antimafia del nucleo di polizia tributaria — creare un gruppo imprenditoriale che avesse il monopolio nella grande distribuzione». Per questa ragione, Giovan Battista Giacalone aveva creato una serie di società che si occupavano di tutte le necessità della catena di supermercati: il cuore dell'impero sarebbe stata la "Five srl", che si occupa della

compravendita e della gestione di immobili e ha partecipazioni in diverse società. Il sequestro è scattato anche per 14 conti correnti (con 138 mila euro), 14 appartamenti (fra via Penninello e via Lo Valvo). Altri beni sono stati sequestrati ad altri undici persone, ritenute riconducibili ai Giacalone. Sono Francesco Paolo Liga, Salvatore Castiglione, Sebastiano Vinciguerra, Francesco Palumeri, Salvatore Di Maio, Carmelo Seidita, Massimo Troia, Giovanni Botta, Carlo Puccio, Pietro Cinà e Fabio Cianchiano. Proprio ieri pomeriggio, la difesa di Giacalone è intervenuta al processo "Addiopizzo". «Dimostriamo che i beni sono stati ereditati dal padre — dice l'avvocato Claudio Gallina — già in passato un altro sequestro era stato annullato».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS